

Marcegaglia torna ad attaccare il governo in colpevole ritardo sulle misure da prendere: non possiamo farci «commissariare» dall'Europa, dice. Ancora: oggi saremmo più credibili se avessimo rispettato gli impegni.

**BIANCA DI GIOVANNI**

INVIATA A CAPRI

«Serve un segnale forte di discontinuità. Si faccia questo decreto sviluppo e lo si faccia bene. Non possiamo farci commissariare dall'Europa. Se non scegliamo noi, sceglieranno gli altri al nostro posto, e potrebbe essere ancora più doloroso». Bordate, anzi frustate. Questo sfodera Emma Marcegaglia nel suo ultimo intervento da presidente Confindustria all'assise dei giovani di Capri. Il momento è di quelli «che domani ci ricorderemo come cruciale nella storia», avverte Marcegaglia, pensando ai rischi dell'Italia, dell'Europa e soprattutto dell'euro. Il governo è colpevolmente in ritardo sul fronte della crescita. Ma non tutto è perso. «Siamo ancora in tempo a farlo - conclude rivolgendosi a Roberto Maroni, unico membro del governo presente in platea - per favore, basta con i conflitti, lavoriamo per la coesione».

**IL MINISTRO LEGHISTA**

«Sono d'accordo con Marcegaglia sulla coesione», replica abilmente il ministro leghista cavalcando un asse utile per il suo movimentismo. Ma Maroni sa bene che lo spiraglio aperto da Marcegaglia all'esecutivo è sottilissimo, potrebbe chiudersi da un momento all'altro. «Oggi saremmo più credibili se avessimo ottemperato ai vincoli della Bce - continua - Invece non c'è ombra di riforme strutturali». Gli industriali (come il resto del Paese) attendono da tempo il varo di un decreto per la crescita, che potrebbe riportare l'Italia sul binario giusto. Invece «dalle anticipazioni che leggiamo vediamo solo misure deludenti - spiega la presidente - In un momento così non servono piccole cose. Lo spread che si registra sui mercati è nella carne di tutti noi, perché le banche non ci finanziano, le imprese chiudono, le famiglie soffrono». La Confindustria ha fatto proposte chiare, già da tempo, ha persino chiesto una patrimoniale «perché nei momenti di crisi tutti devono fare sacrifici, e chi ha di più deve farne di più» aggiunge. «Abbiamo proposto le privatizzazioni del patrimonio pubblico - continua - e anche le liberalizzazioni. Anche se c'è qualcuno che dice che non possiamo parlarne (Giavazzi



La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e il ministro Roberto Maroni, al convegno dei giovani industriali

→ **Il presidente** di Confindustria lancia l'allarme al convegno di Capri

→ **È urgente** un intervento per lo sviluppo, ma il governo è fermo

## Marcegaglia: «L'Ue ci commissaria Il governo si muova»

sul Corsera, ndr) io me ne frego e lo dico lo stesso». La presidente è un fiume in piena: non si tiene. «Dovete colpire qualche lobby? Ci dicono che siamo una lobby (sempre Giavazzi, ndr), ebbene colpite noi, ma fate qualcosa».

**IL NODO MEZZOGIORNO**

Parlando da Capri Marcegaglia non dimentica il Sud. «Non ci interessano attacchi o polemiche, ma continueremo a chiedere una politica per il Sud - dichiara - Abbiamo detto per primi di finirla con gli incentivi a pioggia, ma non tolleriamo che i fon-

di fas vengano continuamente distolti, o che il piano sud sia bloccato. Ormai è quasi certo che perderemo 7-9 miliardi di fondi strutturali perché non siamo stati capaci di spenderli». Cifre pesantissime, che finora nessuno ha voluto denunciare. «Finalmente lo vede anche Marcegaglia - commenta Sergio D'Antoni (Pd) - tagliando il Fas nazionali per finanziare quote latte, comuni in dissesto e terremoto, l'Italia ha perso anche il cofinanziamento europeo. Circa 14 miliardi sono stati sottratti al sud, mentre i Fas regionali che sono stati salvati, restano sulla carta perché il

governo non li sblocca». A questi si aggiungono i 23 per il triennio 2011-13 che l'Italia non ha stanziato, rischiando di perdere il corrispettivo europeo (in tutto 46). Nella verifica di spesa del quadriennio 2007-13 l'Italia è ferma al 4%, per questo a fine anno rischia di perdere altri 2 miliardi.

Insomma, un bilancio disastroso, che pesa come un macigno sulla credibilità del Paese a Bruxelles, tanto che i paesi forti non sono più disposti a pagare per il Mezzogiorno. Il capitolo europeo è uno dei più drammatici affrontati da Marcegaglia. «È